

Padre tra i laici

dott. PIERGIORGIO TREVISAN

Fin dal suo arrivo in Diocesi di Tivoli, Monsignor Giaquinta ha stabilito un contatto stretto e continuativo con le realtà laicali presenti e si è sforzato di aggiornarle alle nuove esigenze del momento storico: ricordo che siamo negli anni terribili dal 1968 in poi in cui tutte le realtà ecclesiali venivano coinvolte in una verifica, spesso impietosa, sia alla luce dei decreti conciliari che del clima socio politico che portò al fenomeno delle Brigate Rosse e al cosiddetto compromesso storico.

Anche la nostra realtà cittadina venne coinvolta in scontri spesso cruenti fra i giovani delle fazioni estreme e il clima di contestazione generale era molto teso. Eppure, impegno di Monsignore era quello di salvaguardare il piccolo gregge e di dare prospettive operative molto concrete.

Cominciò radunando tutti coloro che intendevano iniziare o continuare un impegno di apostolato laicale, promuovendo giornate di spiritualità, in cui erano invitate le famiglie intere; venivano creati gruppi omogenei per età con cui si iniziava un dialogo con gli animatori. La sua azione era tesa a far prendere coscienza dei Decreti conciliari soprattutto della *Gaudium et Spes* e della *Lumen Gentium* e di questa il capitolo riguardante la chiamata universale alla santità. Il tutto avveniva in un clima di serenità e gioia, in ambienti periferici alla città, immersi nel verde.

La villa di Orvinio, il Centro delle Suore di Carchitti, sotto Palestrina, l'Eremo di San Francesco a Vicovaro, il

Centro Lituano e l'Istituto delle Suore Salesiane di Villa Adriana, il Santuario di Quintiliolo, sono state alcune località dove, mensilmente ci si ritrovava per approfondire tematiche spirituali. L'idea di Monsignore era di radicare forti motivazioni spirituali perché ognuno, nel proprio ambiente e secondo le proprie inclinazioni, potesse incarnarle in una testimonianza di vita e di apostolato.

Un'altra attività che riscosse molto consenso fu l'organizzazione di pellegrinaggi diocesani a Lourdes in treno, guidati dal Vescovo. Erano occasioni uniche per vivere una settimana di fraternità intensa, fuori dai condizionamenti quotidiani, in un clima emotivamente molto carico che faceva recuperare spesso il senso profondo di pratiche religiose obsolete o appannate dalla ripetitività. Allora Mons. Giaquinta era disponibile per tutti, sia per colloqui individuali che per intensi momenti di spiritualità e di preghiera assembleari.

Malgrado le sofferenze proprie del ministero pastorale, il suo rapporto era sempre improntato ad ottimismo che riusciva a trasmettere a tutti i suoi interlocutori: si sentiva che viveva una dimensione di completo abbandono in Dio, consapevole che ogni uomo ha una così profonda nostalgia del divino che basta metterlo nelle condizioni opportune per fargliela recuperare e vivere nella quotidianità.

La forte carica spirituale e formativa di quegli anni è stata indispensabile perché molti di noi, formati alla sua scuola, scegliessero campi di apostolato diversi e si impegnassero proficuamente.

Militavo allora in Azione Cattolica e da qualche anno il Gruppo Uomini aveva incominciato una azione di appoggio ad alcune missioni in Uganda con l'invio di farmaci e con la costruzione di un ambulatorio di medicazione e S. Lorenzo - Tivoli ad Otumbari (W. Nile) per soccorrere i profughi sudanesi, perseguitati dagli arabi e rifugiatisi in Uganda.

Monsignor Giaquinta visse sempre con passione questa nostra esperienza, anche se non rientrava nei canoni tradizionali, perché intravedeva un modo per attualizzare il principio della carità operativa e coinvolgente.

Da allora l'attività prosegue, grazie alla collaborazione dei Parroci della Chiesa del SS. Salvatore di Villa Adriana che ci ospita. Quando divenni Presidente nazionale dell'Associazione Amici di R. Follereau, Mons. Giaquinta ne fu molto felice perché ebbe la prova che il suo sostegno a una attività che aveva radicato una esperienza valida nel tempo aveva dato buoni frutti.

Spesso l'attività di apostolato mi portava fuori casa per qualche tempo, suscitando i mugugni di mia moglie che ne faceva parte a Mons. Giaquinta: egli aveva per lei una delicatezza particolare perché coglieva le esigenze della famiglia e d'altra parte capiva l'ansia missionaria che sottendeva la mia attività.

Le sue parole riuscivano a smorzare le tensioni e a riportare la serenità fra noi perché proiettava tutto in una visione evangelica della vita. Cercare il regno di Dio e la sua giustizia certo che il sovrappiù ne sarebbe scaturito inevitabilmente.

L'Osservatore Romano, 14 giugno 2001